



Magnificat

numero 18

giornale della Comunità di Ponte Milvio
direttore Luigi Storto

gennaio 2020

Luigi Storto

Editoriale

PREGARE E OPERARE PER L'UNITÀ DEI CRISTIANI



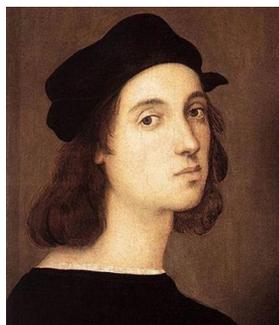
In alto: Francesco e Kirill di Mosca.
In basso il Coro del Collegio Romano.

Anche quest'anno abbiamo incontrato i nostri amici del Pont. Collegio Pio Romano al Gianicolo con i quali abbiamo celebrato la Divina Liturgia di S. G. Crisostomo. La settimana per l'unità dei cristiani è un'occasione importante per pregare e riflettere sulla invocazione di Gesù: "Padre che siano uno come tu ed io siamo uno" (cfr. Gv17,21-23). Il concilio Vaticano II aveva riconosciuto che, nella storia della Chiesa, le divisioni sono state causate «per colpa di uomini di entrambe le parti» e che coloro «che ora nascono e sono istruiti nella fede di Cristo in tali comunità, non possono essere accusati di peccato di separazione» (*Unitatis redintegratio*, 3).



Questa ammissione aprì la strada a una profonda purificazione della memoria, spingendosi oltre l'unilateralità del modo in cui, per secoli, cattolici e protestanti avevano presentato la Riforma, ciascuno dal proprio punto di vista. La memoria sociale funziona stereotipando l'avversario e selezionando quegli aspetti della storia che confermano la nostra visione di noi stessi, come "i buoni" e come coloro che sono stati ingiustamente trattati e feriti. Ascoltare attentamente l'altro aiuta a correggere percezioni unilaterali e a riconoscere che, dietro lo scontro, è rimasta una sostanziale unità nella diversità. È importante non rimanere nell'ignoranza, ma accogliere, ascoltare e comprendere tanti fratelli e sorelle che giungono a noi da tutto l'Oriente: Romania, Ucraina, Bulgaria... L'ecumenismo esiste di fatto con il martirio di tanti cristiani e la spinta missionaria che coinvolge tutti i battezzati. Il Signore benedica il cammino sincero verso l'Unità!

NELLE PAGINE INTERNE:
P. 2 Fattucchiere e falsi idoli
P. 3 Vivere la città
Pp. 4-5 Anniversari del 2020
P. 6 L'autostrada per il cielo
P. 7 Giornata del Malato
P. 8 Spettacoli a S. Chiara e a Ponte Milvio



Dopo 500 anni Raffaello è vivo

Raffaello Sanzio (Urbino, 1483- Roma, 1520) è considerato, insieme a Leonardo e Michelangelo, uno dei più grandi artisti del Rinascimento italiano. L'apprendistato di Raffaello avvenne a Perugia, nella bottega di Pietro Vannucci, detto "Il Perugino", uno dei più noti artisti del XVI secolo.

Il giovane artista dimostrò un talento precoce tanto che, ancora diciottenne, gli vennero commissionate opere dai più importanti signori umbri.

A ventuno anni Raffaello decise di trasferirsi a Firenze. Risale a questo periodo la serie delle **Madonne col Bambino**, uno dei soggetti al quale Raffaello pare fosse particolarmente legato, secondo alcuni per via della tragica scomparsa della madre quando aveva solo 8 anni.

Ne citiamo tre, per dovere di sintesi: la **Madonna del Belvedere** (1506), la **Madonna Esterhazy** (1508) e la **Madonna del Cardellino** (1506). Fu con la chiamata a Roma di papa Giulio II che Raffaello, appena venticinquenne trovò la sua consacrazione, affrescando le **Stanze papali**. Per farlo decise di ispirarsi alle quattro facoltà delle università medievali: teologia, filosofia, poesia e giurisprudenza, per dare vita ad uno dei dipinti più celebri del Rina-



scimento: la **Scuola di Atene** (1509-1511). Raffaello fu anche un importante architetto: dal 1514 lavorò al progetto della Basilica di San Pietro in Vaticano.

Morì la notte del venerdì santo del 1520, a soli 37 anni: una crepa scosse i palazzi vaticani e il cielo si riempì di nuvole scure. Ma, secondo lo storico Vasari, Raffaello morì per una febbre causata da eccessi amorosi.

Il suo corpo è conservato a Roma nel Pantheon.

Attenzione a cartomanti e fattucchiere e a falsi idoli

Sono 30mila gli italiani (dati Codacons) che ogni giorno chiedono un consulto a maghi, astrologi e veggenti. Un fenomeno trasversale che riguarda tutti i ceti sociali e che si misura nell'aumento dei casi affrontati dal numero verde Antisetite (800-228866). In dieci anni sono aumentate del 60% le istanze presentate.



Un ginepraio composto da false promesse, abusi sessuali, allontanamenti da famiglie e amici oltreché da un impoverimento economico, che si traduce in un fatturato di 8 miliardi di euro, secondo un rapporto del Codacons sui ciarlatani che promettono cure immaginarie.

Il 6 gennaio, nell'omelia della Messa per la solennità dell'Epifania e nell'Angelus, Papa Francesco ha messo in guardia da quanti promettono «falsi idoli traditori (denaro, potere, successo), come i maghi, i cartomanti, i fattucchieri» e ha avvertito che «gli idoli ci legano a sé, ci fanno idoli-dipendenti e noi ci impossessiamo di loro».

Sono tredici milioni gli italiani che si rivolgono a maghi, cartomanti, guaritori. L'Occidente secolarizzato e ateo si lascia manipolare da santoni, guru, veggenti e professionisti del marketing del sacro. Senza difese. Una resa incondizionata all'astuzia di chi vende la fede light e il paradiso in terra. Nel fiorente supermarket globalizzato delle false credenze, si finisce nel mondo dell'occulto anche attraverso canali apparentemente innocui come le tendenze New Age, i culti "fai da te". Come sottolinea don **Aldo Buonaiuto** (Servizio anti-sette della Comunità Papa Giovanni XXIII), i potenziali adepti sono contesi in Rete dalle mille sigle delle false credenze religiose. Un mercato che riannoda i fili dei misteriosi rapporti tra occultismo, musica e messaggi veicolati attraverso mezzi di comunicazione, film, web.

«Connessioni segrete ricollegano fenomeni di massa: boom del fantasy, falsi culti alternativi, festa di Halloween, oscura galassia esoterica, finti esorcismi, magia, nichilismo», osserva il sacerdote di frontiera che porta avanti la missione avviata da don **Oreste Benzi**. «Un mix di inganni, frodi, mistificazioni». Sul mistero del male sono state scritte intere biblioteche teologiche.

Il diavolo «esiste davvero», assicura Papa Francesco che, più volte, nella messa mattutina di Santa Marta, ha ripetuto che il male è reale, tangibile. «A questa generazione hanno fatto credere che il diavolo fosse un mito, una figura, un'idea, l'idea del male», ha detto il Pontefice il 30 ottobre 2014. «Ma il diavolo esiste e noi dobbiamo lottare contro di lui». Una presenza reale che lavora dietro le quinte, insomma. Jorge Mario Bergoglio lo ha descritto con termini precisi: «È il bugiardo, il padre dei bugiardi, il padre della menzogna, e un semiatore di zizzania, fa litigare, induce nell'errore grave». «Il diavolo non ci butta addosso fiori ma frecce infuocate, per ucciderci». Per questo Francesco esorta a «prendere l'elmo della salvezza e la spada dello Spirito che è la Parola di Dio». L'antidoto è chiaro per il Papa: «La fede e la consapevolezza che la vita cristiana sia una milizia, una lotta: si deve combattere, non è un semplice scontro, è un combattimento continuo». Il percorso più comune dei giovani reclutati da culti orientali è stato dal marxismo all'esoterismo.

«Spesso i familiari che intendono sottrarre i loro cari alla manipolazione della setta, si trovano a scontrarsi con mitologie di gruppo che sfociano in un nomadismo culturale che induce gli adepti ad abbandonare una setta per rifugiarsi in un'altra».

A **Torquato Tasso** il diavolo appare con «gran fronte» adornata da «gran corna», una «orrida maestà» dall'«irruoto petto»; per **Thomas Mann**, invece, «è un uomo piuttosto allampanato, non alto, con un berretto sportivo tirato su un'orecchia». Belzebù, Asmodeo, Behe-moth, Lucifero, Mefistofele, Satana: il principe del male ha molti nomi ed è descritto con fattezze differenti. A metà Ottocento, il poeta francese **Charles Baudelaire** sosteneva che «la più grande astuzia del diavolo è farci credere che non esiste».

Nel 1953, lo scrittore cattolico **Giovanni Papini** argomentò che «l'ultima astuzia del diavolo fu quella di spargere la voce della sua morte». Una convinzione condivisa dal collega agnostico **André Gide**: «Non credo nel diavolo. Ma è proprio quello che il diavolo spera, che non

si creda in lui». Il cardinale **Gianfranco Ravasi** osserva che «la non esistenza di Satana farebbe totalmente ricadere sulla libertà umana la piena, assoluta ed esclusiva responsabilità del male che stria tutta la storia coi suoi fiumi di sangue, di violenza, di immoralità, di perversione». Spesso si abbina la parola "setta" al satanismo e si pensa sia solo una questione antireligiosa. E invece non tutte le sette sono sataniche, ma tutte sono diaboliche, perché separano l'individuo da se stesso, dal suo ambiente vitale, dai suoi cari, dalla vita, dal lavoro. «Dietro la trappola delle sette ci sono criminali che si beffano dello Stato, guru che si approfittano della solitudine, della debolezza, del bisogno, della sofferenza», osserva don Buonaiuto. «E ci sono vittime, usate e gettate, plagiate. Un mondo invisibile costituito da persone non ascoltate, che si nascondono, che si vergognano, sole e isolate anche dalle istituzioni, derise e umiliate. Terreno ideale di caccia per il maligno». «Per sua natura la setta agisce in modo sotterraneo, è impossibile quantificare i numeri effettivi delle sette occulte più o meno organizzate». Molte sono improvvisate da giovani che si ritrovano e si uniscono attraverso iniziazioni attinte dal web o, come accaduto per le Bestie di Satana, attraverso riti di affiliazione ispirati da satanisti del passato o ripresi dallo spiritismo.

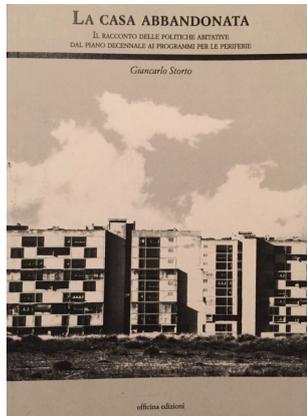
Nell'ultimo anno l'Autorità Garante per l'infanzia e l'adolescenza della Regione Calabria ha inviato a varie procure le numerose segnalazioni arrivate da genitori in fase di separazione che imputano il cattivo agire dei rispettivi coniugi alla loro appartenenza a sette pseudo cristiane. «A suscitare l'attenzione delle autorità inquirenti sono soprattutto le ricadute sui bambini, fisiche oltreché psichiche», sottolinea **Antonio Marziale**, fondatore dell'Osservatorio nazionale sui diritti dei minori.

Giacomo Galeazzi

VIVERE LA CITTÀ

La casa abbandonata: il disimpegno della politica

Nel cercare contributi anche di origine tecnica e laica, mi è tornato in mente un



recente libro di mio fratello Giancarlo, ben apprezzato in ambito universitario, per rigore scientifico e una buona documentazione. Ci occupiamo di periferie

e di giustizia sociale: perché non ascoltare anche voci diverse? (don Luigi)

Un libro prezioso* che offre una prospettiva d'insieme e una critica documentata sul progressivo disimpegno dello stato nel campo delle politiche abitative negli ultimi quattro decenni.

Nell'anno 2018 sono passati quarant'anni dall'entrata in vigore della legge 457 sull'edilizia residenziale e della legge 392 sull'equo canone. Il 9 dicembre, sono stati vent'anni dall'approvazione della legge 431 che ha liberalizzato il mercato dell'affitto e il 31.12.18 vent'anni dall'abrogazione del contributo GESCAL, che ha segnato la fine dell'impegno dello stato nel settore dell'edilizia pubblica.

Quarant'anni sono anche il periodo coincidente con la vita lavorativa di Giancarlo Storto*, già direttore generale delle Aree urbane e dell'edilizia residenziale presso il Ministero dei Lavori pubblici, che una volta in pensione ha deciso di ripercorrere criticamente la lunga stagione di cui è stato testimone diretto. Il suo libro *La casa abbandonata*, uscito nel 2018 per Officina Edizioni, offre una prospettiva storica e un inquadramento complessivo al susseguirsi di provvedimenti e iniziative che hanno progressivamente smantellato l'intero settore delle politiche abitative pubbliche. E per questo risulta particolarmente prezioso.

Le conseguenze negative della disarticolazione del progetto riformatore iniziale e della scomparsa – anche lessicale – dell'edilizia residenziale pubblica, le difficoltà di gestione del patrimonio realizzato, la dialettica con la pianificazione urbanistica, la mancata integrazione con le politiche sociali, l'accondiscendenza

verso il settore edilizio privato e gli intrecci con la rendita immobiliare, il primato attribuito alla proprietà della casa a discapito dell'affitto, le ripercussioni della mancata riforma istituzionale e della contraddittoria ripartizione di competenze fra stato, regioni ed enti locali: tutti i nodi critici della questione della casa sono affrontati con riferimenti precisi accompagnati da chiare sottolineature, come questa: “Non pare vi sia consapevolezza nelle istituzioni” che la gestione sia parte integrante dei piani e dei programmi e “appare essersi radicata negli uffici una sorta di accettazione passiva sull'ineluttabilità delle disfunzioni”. Come dirlo meglio e come non convenire sul fatto che la sottovalutazione di questi aspetti si sia rivelata esiziale perché ha accreditato la propaganda contro la burocrazia che alimenta il circolo vizioso in cui siamo tuttora intrappolati?

Dobbiamo a Giancarlo Storto anche un doveroso riconoscimento per aver ideato e sostenuto, alla fine degli anni novanta, i Contratti di quartiere, un'iniziativa di carattere sperimentale rivolta agli insediamenti di edilizia residenziale pubblica. L'unico tra i programmi complessi che non ha fatto affidamento sulla leva immobiliare. Nel libro si sottolinea che dagli esiti positivi di questa vicenda, così come dai difetti e dai limiti riscontrati sul campo, si sarebbe potuto imparare molto per definire i contenuti di una rinnovata stagione di politiche pubbliche intersettoriali, inclusive e abilitanti e per riorganizzare e rivitalizzare, conseguentemente, la macchina amministrativa. Nulla di tutto ciò è accaduto, come ben sappiamo, a dispetto del profluvio di proclami spesi sulle periferie e sulla rigenerazione urbana. Come mostrano questi due piccoli esempi, nonostante l'autore non rinunci ad esprimere giudizi severi, *La casa abbandonata* sfugge ai cliché dell'indignazione e della denuncia, così come a quelli del fallimento e della sconfitta. È invece un testo rigoroso e meditato, cosa rara in questi tempi sguaiati. Per questo lo possiamo inserire tra i libri indispensabili. Quelli che si consultano quando serve un riferimento affidabile, ma nei quali troviamo le parole giuste per interpretare e raccontare le questioni che ci stanno a cuore.

Mauro Baioni

*Giancarlo Storto, *La casa abbandonata*, Officina edizioni, Roma, 2018, €20.

Ascoltare il grido della gente
IL RE CHE SI CREDEVA POLLO

*In un racconto ebraico** si narra di un re che lascia il suo regno al maggiore dei due suoi figli. Dopo qualche tempo questo principe impazzisce, perde la testa e si convince di essere un pollo. Inizia a comportarsi come un pollo, si mette sotto il tavolo e comincia a beccare le briciole. Vengono chiamati i più grandi esperti, ma alla corte nessuno riesce a convincerlo del contrario. Allora il re fa chiamare il figlio più giovane. Arrivato nel palazzo sotto il tavolo intento a beccare, gli si avvicina e anche lui va sotto il tavolo e comincia a beccare. Così il maggiore gli chiede timidamente: “Scusa, ma tu sei un pollo?” E il fratello minore: “Certo, non vedi che sto beccando?” Allora il maggiore replica: “Ah, bene. Ero tutto solo qua sotto, con una grande solitudine da tanti giorni!” Così cominciarono a beccare insieme. Passato del tempo il maggiore dice all'altro: “Ma secondo te i polli sono obbligati a vivere sempre sotto il tavolo o possono anche andare in giro?” E l'altro: “Certo che possono andare in giro”. Allora insieme escono e attraversano il salone camminando carponi. Poi il maggiore dice: “I polli beccano con due o quattro zampe?”.*

ALBERTO SCICCHITANO

**LA RICCHEZZA
DEL LIMITE**

*Riflessioni
sul senso della vita*

CANTAGALLI

Il minore replica: “I polli beccano con due zampe”. Così si alzano in piedi e arrivano nella stanza del banchetto. Il fratello maggiore dice: “Non è che ci possiamo avvicinare per vedere se ci offrono qualcosa, invece di continuare a mangiare queste briciole?” Così si uniscono ai commensali e, con grande sorpresa, il maggiore si accorge che egli è il Re, per cui lo fanno sedere al posto d'onore. Finalmente capisce che non era mai stato un pollo, ma il figlio del Re, l'erede del regno.

——— **da A. Scicchitano, *La ricchezza del limite*, Cantagalli, Siena, 2019, €20.

QUARESIMA 2020

Il 10 febbraio ore 20.45 Consiglio pastorale per proporre tutte le iniziative. Il 29 ore 9 al Divino Amore le équipes pastorali di Roma.

100 anni fa nascevano S. Giovanni Paolo II, Federico Fellini,

Oggi parliamo di...



Karol Józef Wojtyła, eletto Papa il 16 ottobre 1978, nacque a Wadowice in Polonia il **18 maggio 1920**. Il 13 gennaio 1964 fu nominato Arcivescovo di Cracovia da Paolo VI che lo creò Cardinale nel 1967. Partecipò al Concilio Vaticano II (1962-65) con un contributo importante nell'elaborazione della costituzione *Gaudium et spes*.

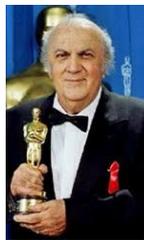
Papa Giovanni Paolo II ha compiuto 146 visite pastorali in Italia e, come Vescovo di Roma, ha visitato 317 delle 332 parrocchie romane. I viaggi apostolici nel mondo sono stati 104. Nessun Papa ha incontrato tante persone come Giovanni Paolo II: alle Udienze Generali del mercoledì hanno partecipato più di 17 milioni e 600mila pellegrini, più di 8 milioni di pellegrini solo nel corso del Grande Giubileo dell'anno 2000, nonché i milioni di fedeli incontrati nel corso delle visite pastorali in Italia e nel mondo. Muore a Roma sabato 2 aprile 2005.

MA DI QUESTO CENTENARIO TORNEREMO A SCRIVERE!

FEDERICO FELLINI

Nasce a Rimini il **20 gennaio 1920**, muore a Roma nel 1993, regista tra i più significativi della storia del cinema, che ha attraversato con tratti di indiscutibile ed esemplare leggerezza, grandissimo orchestratore di immagini, di visioni e di ritmi narrativi, si è rivelato maestro nel dare corpo alla passione di sogno che invade lo schermo cinematografico, dove i confini dell'immaginazione vanno a coincidere con quelli della realtà senza tuttavia mai essere condizionati da questa. Premiato con **cinque premi Oscar**: *La strada* (1954), *Le notti di Cabiria* (1957), *8 1/2* (1963), *Amarcord* (1973) e nel 1993 con un Oscar alla carriera.

Con *Lo sceicco bianco* (1952), *I vitelloni* (1953) e soprattutto *La strada* (1954) e *Il bidone* (1955), che gli procurarono un ampio successo internazionale, Fellini dava un suo originale contributo allo svolgimento del neorealismo; le inedite soluzioni espressive, le suggestioni oniriche e le ossessioni autobiografiche, presenti in questi film, sono il primo annuncio del formarsi di quell'universo immaginario, destinato a diventare proverbiale e inconfondibile, di cui sarebbero stati eloquenti testimonianze *Le notti di Cabiria* (1957), *La dolce vita* (1959), cronaca insuperata dell'Italia alle soglie degli anni Sessanta, *8 e 1/2* (1963), *Giulietta degli spiriti* (1965), *Fellini Satyricon* (1969), *Roma* (1972) e *Amarcord* (1973), forse l'apogeo dell'autobiografismo felliniano, della sua memoria favolosa e rivelatrice: film nei quali il diffuso e ambiguo erotismo e il gusto del meraviglioso, la persistenza di una quasi ancestrale appartenenza alla provincia e l'attenzione ai cambiamenti della società, l'inclinazione alla satira e la costante riflessione del cinema su sé stesso costituiscono in ugual misura gli elementi di una poetica tra le più coerenti e originali del cinema contemporaneo. Con le opere successive le allegorie del presente si fanno più angosciate, e si accentua la tendenza del racconto all'apologo e dello stile a un certo manierismo.



Le favole di Rodari

Gianni Rodari è nato a Omegna il **23 ottobre 1920**. A partire dagli anni '50 ha iniziato a pubblicare anche le sue opere per l'infanzia, che hanno ottenuto fin da subito un enorme successo di pubblico e di critica. I suoi libri hanno meritato diversi riconoscimenti, fra cui il premio «Andersen», considerato il «Nobel» della letteratura per l'infanzia.

Nel 1973 ha visto la luce *Grammatica della fantasia*, che è diventata un punto di riferimento per quanti si occupano di educazione alla lettura

e di letteratura per l'infanzia. Gianni Rodari è morto a Roma nel 1980. Tra le sue opere più significative: *Le avventure di Cipollino*, *Gelsomino nel paese dei bugiardi*, *Filastrocche in cielo e in terra*, *Favole al telefono*, *Il libro degli errori*, *C'era due volte il barone Lamberto*.

Brif bruf braf di Rodari

Due bambini, nella pace del cortile, giocavano a inventare una lingua speciale per poter parlare tra loro senza far capire nulla agli altri.

“Brif braf”, disse il primo.

“Braf brof” rispose il secondo. E scoppiarono a ridere.

Su un balcone del primo piano c'era un vecchio buon signore a leggere il giornale, e affacciata alla finestra dirimpetto c'era una vecchia



signora né buona né cattiva.

“Come sono sciocchi quei bambini”, disse la signora.

Ma il buon signore non era d'accordo: “Io non trovo”.

“Non mi dirà che ha capito quello che hanno detto”.

“E invece ho capito tutto. Il primo ha detto: “che bella giornata”. Il secondo ha risposto: “domani sarà ancora più bello”.

La signora arricciò il naso ma stette zitta, perché i bambini avevano ricominciato a parlare nella loro lingua. “Maraschi, barabaschi, pippirimoschi”, disse il primo.

“Bruf”, rispose il secondo. E giù di nuovo a ridere tutti e due.

“Non mi dirà che ha capito anche adesso”, esclamò indignata la vecchia signora. “E invece ho capito tutto”, rispose sorridendo il vecchio signore. Il primo ha detto: “come siamo contenti di essere al mondo”. E il secondo ha risposto: “il mondo è bellissimo”.

“Ma è poi bello davvero? insisté la vecchia signora.

“Brif bruf braf”. rispose il vecchio signore.

Chiara Lubich, Gianni Rodari...



Per l'unità e la pace

Nata il **22 gennaio 1920** a Trento, terra dilaniata dalla prima guerra mondiale, fu battezzata con il nome di Silvia e, ispirandosi alla santa di Assisi di cui ammirava la radicalità, scelse il nome di Chiara il 7 dicembre 1943, quando si consacrò a Dio. Donna con il cuore «pieno di santità, vera, vulcanica, appassionata», come l'ha ricordata **Andrea Riccardi**, storico e fondatore della Comunità di Sant'Egidio, era «simpatica, empatica, dotata del carisma dell'amicizia». Invitando a non fare della sua persona «un mero santino», Riccardi ha rimarcato l'eterna ricerca di unità e pace da parte di Chiara, che «aveva capito l'ecumenismo meglio di molti tecnici». Il suo carisma ha mosso i primi passi a Trento, ha toccato Roma e si è diffuso nei cinque continenti. Ecco perché è importante che il suo messaggio quest'anno abbracci il mondo intero, oggi «diviso, parcellizzato, conflittuale – ha aggiunto il fondatore di Sant'Egidio -. Quest'anno deve mettere in discussione le modeste passioni e la rassegnazione che serpeggia in un mondo diviso». Nella sua vita Chiara Lubich ha ricevuto anche diciassette cittadinanze onorarie, tra le quali Roma, Firenze, Torino, Milano, Palermo, Buenos Aires e sedici lauree ad honorem da parte di università di quattro continenti. «Ha fatto la storia e visto profeticamente il futuro, ha detto **Maria Voce** che le è succeduta. Il suo carisma, il suo messaggio di fraternità e unione rappresentano una chiamata per giovani che non vogliono maestri ma padri e madri»

Il movimento dei Focolari

Sono uomini e donne che lavorano e mettono in comune i loro beni. Hanno lasciato tutto per contribuire a realizzare la preghiera di Gesù: «Che tutti siano uno» (Gv 17,21). Si possono trovare alle Nazioni Unite e accanto agli ammalati e ai poveri nelle periferie delle metropoli, in fabbrica, nei grattacieli e nelle favelas. Nel mondo i focolarini sono complessivamente 7160, in 742 focolari, presenti in 83 paesi.

AUGUSTO DEL NOCE: filosofia cristiana e politica

C'è una ricorrenza che rischia di passare inosservata ai più. E sarebbe un peccato perché parliamo di un maestro del pensiero cattolico – e non solo – tra i più grandi del Novecento. Lui è **Augusto Del Noce**, filosofo («attraverso la politica», come amava definire la propria riflessione) **scomparso proprio trent'anni fa, il 30 dicembre 1989**. La figura è il percorso intellettuale di Del Noce (nato a Pistoia nel 1910 ma trasferitosi a Torino già allo scoppio del primo conflitto mondiale) sono stati ricostruiti – provvidenzialmente – da **Luca Del Pozzo (vedi foto)**, che ha da poco dato alle stampe *Filosofia cristiana e politica in Augusto Del Noce (290 pagine, nella bella collana dei libri del Borghese)*.

Del Noce è noto, tra le altre cose, per aver previsto, in un certo senso, la fine dell'ideologia comunista. È il suicidio della rivoluzione, titolo di una delle sue opere più celebri assieme al Problema dell'ateismo. Ma la grandezza della speculazione delnociana non si limita certo a questo. All'epoca la narrazione prevalente – almeno da parte della cultura non comunista – interpretava la caduta del comunismo come la prova storica della bontà della democrazia e del capitalismo (sugellando quello che Michele Federico Sciaccà aveva battezzato come «occidentalismo»). Non così Del Noce che, in perfetta sintonia col pontificato di Giovanni Paolo II, aveva già intravisto l'avvento della «dittatura del relativismo», per riprendere la famosa espressione coniata da Joseph Ratzinger.

A dispetto dei sei lustri che ci separano dalla sua morte (data peraltro emblematica, il 1989, anno del crollo del muro di Berlino) Del Noce resta perciò un pensatore estremamente attuale. Egli giudico con chiaroveggenza lucidità anche la rivoluzione antropologica del '68, l'imporsi dell'erotismo come fenomeno di massa, il nichilismo, il relativismo. Insomma, i materiali di quella dittatura del desiderio che oggi appare come il nuovo senso comune del mondo occidentale.

Per il filosofo i due idoli della società tecnologica – il sesso e la tecnoscienza – cooperano in questo senso: che riducono l'uomo ad animale. Già gli Antichi avevano intuito che la presenza del pudore è uno dei principali elementi che distinguono l'uomo dall'animale. Ora, se è facile capire che l'erotismo possa scacciare il pudore retrocedendo l'uomo a un essere pulsionale (*homo zoologicus*) in balia degli istinti, meno chiaro è il discorso sulla scienza. Il punto, spiega Del Noce è che la scienza è per sua natura anassologica: non può cioè fondare direttamente valori ;ci dice come va il mondo, non come dovrebbe andare. La scienza studia i fatti, indaga il mondo come un sistema di forze. Ma dalla forza dei fatti (*il factum brutum*) non si può derivare un valore. Il fatto che tanti rubino, ad esempio, non è un buon motivo per regolamentare il furto (sul piano legale) né per giustificarlo (sul piano morale). In più la scienza non può che «studiare l'uomo soltanto un animale, di specie e di grado superiore», scrive Del Noce nel suo libro *L'epoca della secolarizzazione*. Ecco perché una morale della scienza sarà sempre una morale della forza (cioè una non-morale, al massimo una ideologia che canonizza i rapporti di forza della società). In questo humus affonda le proprie radici quel totalitarismo dal volto umano, ma non per questo meno duro nei fatti, che sta svuotando dall'interno le democrazie occidentali sotto la forma del multiculturalismo politicamente corretto.

La sua critica del marxismo non faceva certo di Del Noce un nostalgico dei bei tempi andati. Per sincerarsene basterebbe pensare non solo alla sua geniale rilettura della filosofia moderna (la linea Cartesio-Vico-Rosmini) ma anche a quel vecchio passo delle Lezioni sul marxismo (del 1972) in cui il Nostro bolla lo spirito reazionario come un utopismo rovesciato. Al contrario del progressista, che sogna società perfette nel futuro, il reazionario idealizza la società del passato (in una sorta di versione «archeologica» dell'utopia). Per Del Noce l'eternità dei principi non escludeva la novità dei problemi, che necessitano di risposte nuove, adeguate ai tempi. E allora, anche grazie a fatiche come quella di Del Pozzo, varrà la pena riprendere in mano (o prenderle in mano per la prima volta) le mai ingiallite pagine delnociane per capire e affrontare le sfide del nostro tempo così tormentato.

Emiliano Fumaneri



A febbraio in parrocchia la mostra curata dal giovane venerabile **CARLO ACUTIS: L'Eucaristia è la mia autostrada per il cielo!**

Nato a Londra il 3 maggio 1991, vissuto a Milano, morto a Monza il 12 ottobre 2006 per una leucemia fulminante, sepolto per suo espresso desiderio ad Assisi, proclamato venerabile da papa Francesco il 5 luglio 2018. Carlo Acutis è stato certamente uno di quelli che ha vissuto "alla grande", all'altezza dei suoi desideri più veri; non ha vissuto un'esistenza a rimorchio di altri.

La Chiesa di Milano ha concluso il processo diocesano per la sua causa di beatificazione nel 2016. Sempre più in diverse parti del mondo si parla di lui, lo si vuole conoscere;

tanti si lasciano interrogare da come ha vissuto. Carlo non ha inseguito la moda del momento. È stato un "originale", appunto; **non ha vissuto da "fotocopia"**, come lui stesso ha affermato in una delle sue frasi più famose: *"Nasciamo originali, moriamo fotocopie!"*. Era un giovane consapevole della sua dignità di figlio di Dio, di aver ricevuto il dono della vita per qualche cosa di grande. La sua breve vita è stata vissuta intensamente: **ha vissuto la vita come vocazione!**

Possiamo domandarci: da dove gli è venuta la forza di essere un giovane così libero e lieto, contento della vita, capace di compassione e di gratuità, soprattutto con i più bisognosi?

Mi sembra che tutto dipenda dal fatto che Carlo abbia avuto la consapevolezza di essere stato immensamente amato. Questo è stato un sentimento dominante della sua storia personale, dovuto certamente anche alle relazioni buone che ha vissuto nella sua famiglia. Ma guardando alla sua vita, ascoltando le sue parole, al modo con cui ha vissuto le amicizie, la scuola e il tempo libero, si capisce che c'è qualche cosa di più. In lui si scorge una bontà non solo naturale. Nella sua vicenda c'è qualche cosa che ha l'inconfondibile sapore della grazia. La fonte ultima dell'amore, sperimentato e a sua volta ridonato agli altri, sta nel **Vangelo**, nella persona di **Gesù** e nella sua devozione semplice alla Madre di Dio, a **Maria**. Venendo a conoscere la sua vita appare evidente l'imporre in lui di un sentimento supremo: esistere per lui voleva dire essere voluto, essere amato; vivere non era per lui un caso senza senso. Si vive per uno scopo e questo scopo è l'amore! Per questo sentiva la responsabilità di portare amore, soprattutto a coloro che più avevano bisogno, **i poveri**.

Proprio qui scopriamo la radice della sua certezza di essere amato da Dio in modo totale: **il mistero dell'Eucaristia, la sua "autostrada per il cielo"** come amava dire. Infatti che cos'è l'Eucaristia se non il sacramento dell'amore, il segno efficace dell'amore di Dio che Gesù ci ha rivelato con il dono del suo corpo e del suo sangue che riaccade ogni giorno nella santa Messa e che possiamo adorare ogni volta che ci rechiamo in chiesa e sostiamo davanti al tabernacolo?



Carlo ha vissuto nella convinzione profonda della presenza di Cristo nella sua vita. Gesù non era per lui un'idea, era una presenza dolce alla sua vita. E questo certamente fa la differenza. Infatti sono convinto che tanta crisi di fede oggi sia dovuta a una riduzione della figura di Cristo, considerato certamente come un grande, forse il più grande della storia, ma ritenuto personaggio del passato, a cui eventualmente potersi ispirare per le proprie azioni, ma come se non si trattasse di un Vivente oggi, qui e adesso. **Il riferimento all'Eucaristia è decisivo per comprendere la fede viva di Carlo:** il sacramento della presenza di Cristo, sentito contemporaneo alla propria vita. Del resto, nulla può sostituire la Presenza amata e amante di Cristo nella nostra vita, né un sentimento, né un nostro sforzo morale, né un nostro ragionamento. L'Eucaristia era per lui il sacramento della fedeltà di Dio al suo amore. Questa era la fonte che gli ha permesso di vivere e affrontare le situazioni dell'esistenza con questa grande serenità: la certezza di un amore, dell'amore di Dio per la sua vita.

C'è un ulteriore aspetto che vorrei sottolineare: un altro dato impressionante della vita di Carlo Acutis è **il suo essere decisamente "orientato al cielo", verso Dio**; egli ha vissuto nella consapevolezza che il destino dell'uomo non è nelle cose terrene. Ha vissuto nel continuo desiderio di Dio; si sentiva fatto per cose grandi e la cosa più grande era poter raggiungere il cielo; aveva la percezione del carattere transitorio della vita.

Per questo considera tempo sprecato la cura di se stesso o attardarsi sulle cose che passano. Carlo sapeva che il senso ultimo della vita è oltre la vita terrena; Dio è il destino dell'uomo. In Carlo Acutis, invece, abbiamo un percorso diverso. Il suo sentirsi fatto per il cielo lo rendeva libero di donarsi e di interessarsi a tutte le cose con profondo senso di responsabilità.

Testimonianza particolare di questo atteggiamento positivo è la sua passione per l'**informatica**, di cui era straordinariamente esperto. Non ha vissuto schiavo delle nuove tecnologie, come purtroppo capita a tanti giovani e meno giovani; proprio perché aveva un cuore libero dalle cose poteva utilizzare tutto per il bene. Sono proprio riferite a questo atteggiamento di Carlo le parole di **Papa Francesco** nella esortazione apostolica **Christus vivit**: *«Egli sapeva molto bene che questi meccanismi della comunicazione, della pubblicità e delle reti sociali possono essere utilizzati per farci diventare soggetti addormentati, dipendenti dal consumo e dalle novità che possiamo comprare, ossessionati dal tempo libero, chiusi nella negatività. Lui però ha saputo usare le nuove tecniche di comunicazione per trasmettere il Vangelo, per comunicare valori e bellezza. Non è caduto nella trappola»* (105-106).

Ecco ciò che colpisce maggiormente di questo giovane cristiano del terzo millennio: la sua libertà, libertà da e libertà per; libero dai lacci di una vita schiava della moda del momento; libero per Cristo, libero di cercare Dio, libero di amare. Davvero come ci dice Gesù nel Vangelo, se il Figlio ci farà liberi saremo "veramente liberi" (Gv 8, 36)!

Paolo Martinelli da Introduzione a U. De Vanna "Carlo Acutis -15 anni di amicizia con Dio" ed. elledici €9.90.

Al prossimo numero per mancanza di spazio:

G. da Fiore di Tina Borgogni Incoccia.
Intervista a mons. Diamantino Antunes Imc, vescovo di Tete, a Roma il 2 febbraio.



Messaggio per la XXVIII Giornata Mondiale del Malato: L'obiezione di coscienza per rimanere coerenti al "sì" alla vita



No all'eutanasia, no al suicidio assistito, no ad ogni atto di soppressione della vita. È sempre e comunque negativa la risposta della Chiesa - anche «quando lo stato della malattia è irreversibile» - dinanzi a tali pratiche che minano alla vita, dono «sacro» e «inviolabile» di Dio.

Papa Francesco lo ribadisce nel suo messaggio per la XXVIII Giornata Mondiale del Malato, che ricorre l'11 febbraio, memoria della B. Vergine di Lourdes. «La vita è sacra e appartiene a Dio, pertanto è inviolabile e indisponibile. La vita va accolta, tutelata, rispettata e servita dal suo nascere al suo morire: lo richiedono contemporaneamente sia la ragione sia la fede in Dio autore della vita», rimarca il Pontefice. Che, rivolgendosi a tutti gli operatori sanitari, afferma che «in certi casi, l'obiezione di coscienza è per voi la scelta necessaria per rimanere coerenti a questo "sì" alla vita e alla persona».

«Ogni intervento diagnostico, preventivo, terapeutico, di ricerca, cura e riabilitazione è rivolto alla persona malata, dove il sostantivo "persona", viene sempre prima dell'aggettivo "malata"», sottolinea il Papa. Pertanto, raccomanda, «il vostro agire sia costantemente proteso alla dignità e alla vita della persona, senza alcun cedimento ad atti di natura eutanasica, di suicidio assistito o soppressione della vita, nemmeno quando lo stato della malattia è irreversibile».

Nell'esperienza del limite e del possibile fallimento anche della scienza medica di fronte a casi clinici sempre più problematici e a diagnosi infauste - aggiunge Bergoglio -, siete chiamati ad aprirvi alla dimensione trascendente, che può offrirvi il senso pieno della vostra professione». Essa, «animata dalla carità cristiana, sarà il migliore servizio al vero diritto umano, quello alla vita. Quando non potrete guarire, potrete sempre curare con gesti e procedure che diano ristoro e sollievo al malato».

Ed è proprio ai malati che Francesco vuole parlare tramite il suo messaggio, che ha come titolo le parole di Gesù: «**Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro**». Ecco, dice il Pontefice alle tante persone che «soffrono nel corpo e nello spirito», la Chiesa vuole essere il luogo di ristoro: «La Chiesa vuole essere sempre più e sempre meglio la "locanda" del Buon Samaritano che è Cristo, cioè la casa dove potete trovare la sua grazia che si esprime nella familiarità, nell'accoglienza, nel sollievo. In questa casa potrete incontrare persone che, guarite dalla misericordia di Dio nella loro fragilità, sapranno aiutarvi a portare la croce facendo delle proprie ferite delle feritoie, attraverso le quali guardare l'orizzonte al di là della malattia e ricevere luce e aria per la vostra vita».

Infatti, evidenzia Papa Francesco, «solo chi fa, in prima persona, questa esperienza saprà essere di conforto per l'altro». Perché non di rado in circostanze di sofferenza - che assume diverse forme come malattie inguaribili e croniche, patologie psichiche o quelle che necessitano di riabilitazione o di cure palliative, le varie disabilità, malattie dell'infanzia e della vecchiaia - si avverte «una carenza di umanità». Risulta perciò necessario «personalizzare l'approccio al malato, aggiungendo

al curare il prendersi cura, per una guarigione umana integrale».

«**Nella malattia la persona sente compromessa non solo la propria integrità fisica, ma anche le dimensioni relazionale, intellettuale, affettiva, spirituale; e attende perciò, oltre alle terapie, sostegno, sollecitudine, attenzione... insomma, amore**», afferma. Inoltre, «accanto al malato c'è una famiglia che soffre e chiede anch'essa conforto e vicinanza». Non manca, nel messaggio papale, anche un pensiero a tutti i contesti di guerra e conflitto violento in cui sono presi di mira il personale sanitario e le strutture adibite per l'accoglienza e l'assistenza dei malati. «In alcune zone anche il potere politico pretende di manipolare l'assistenza medica a proprio favore, limitando la giusta autonomia della professione sanitaria», denuncia Bergoglio: «In realtà, attaccare coloro che sono dedicati al servizio delle membra sofferenti del corpo sociale non giova a nessuno».



A Ponte Milvio il Centro S. M. della Pace

Il Centro fu inaugurato nel 1950 alla presenza di don Gnocchi e del presidente del Consiglio Alcide De Gasperi per accogliere i mutilati provenienti dal centro-sud Italia,



che qui trovarono cure mediche, istruzione, formazione professionale e integrazione sociale. In questo Centro nacque - in anni nei quali ancora non si parlava di medicina riabilitativa - una delle prime palestre di fisioterapia e una piscina concepita per l'idroterapia. In seguito, la struttura accolse i minori non vedenti e i poliomielitici. Negli anni '70, venute meno le conseguenze invalidanti della polio, il Centro avviò un intenso lavoro clinico e riabilitativo per le patologie della colonna vertebrale e, più di recente, nel campo della riabilitazione neuromotoria, pneumologica, cardiologica e nella riabilitazione delle patologie degenerative e vascolari. Oggi il Centro opera nel campo della riabilitazione neuromotoria e si articola in due strutture sanitarie: una Casa di Cura per interventi di riabilitazione in fase "post acuta" e un Centro per la riabilitazione estensiva e di mantenimento. Tra questi, un importante reparto di neuropsicomotricità dell'età evolutiva. Attivi nel Centro: un laboratorio di analisi cliniche, attività di diagnostica per immagini, di neurofisiologia, di psicologia, un poliambulatorio specialistico e attività di riabilitazione anche domiciliare. Intensa è altresì l'attività di ricerca scientifica.

Da quest'anno Cappellano del Centro è don Claudio Occhipinti collaboratore pastorale della Gran Madre di Dio. Presenza spirituale accanto ai degenti sono le Suore Salesie la cui preghiera e vicinanza ai malati risale alla fondazione del Centro.

SPETTACOLI: tra divertimento e riflessione

Torna il cineforum a S. Chiara

Ritrovare il piacere di vedere un film su un grande schermo, da spettatore in mezzo ad altri spettatori con cui condividere emozioni, riflessioni e un po' di sano divertimento. È questo lo spirito che anima l'edizione 2020 del **Cineforum Due Pini**, uno degli appuntamenti più attesi e seguiti nell'ambito dell'attività culturale della parrocchia di **Santa Chiara**, in piazza dei Giuochi Delfici.

Racconta il parroco, mons. **Giuseppe Frigiola**: «Per favorire un pubblico che, in base a sondaggi effettuati al termine delle scorse edizioni, richiede una maggiore dose di "leggerezza" nei film proposti, il gruppo di lavoro capitanato dal critico e giornalista cinematografico Alberto M. Castagna ha dunque privilegiato, nelle scelte di quest'anno, opere di più semplice fruizione rispetto al passato, senza però tralasciare tematiche importanti su cui rifletteremo».

Si parlerà, quindi, di diritti dell'infanzia con **"Cafarnaò. Caos e miracoli"**, già premio della Giuria al Festival di Cannes dello scorso anno; dei diritti dei più deboli con la commedia sociale **"Le invisibili"**; del divario culturale e religioso con l'italiano **"Bangla"** e della difficoltà di dialogo tra due popoli con **"Tutti pazzi a Tel Aviv"**, entrambe commedie; del potere della parola e della ragione come forma di riscatto sociale con **"Quasi amici"** del francese Yvan Attal; della ricerca del riscatto esistenziale con la commedia campione di incassi **"7 uomini a mollo"**; della necessità di valorizzare cultura e diversità con **"Martin Eden"**, interpretato da uno straordinario Luca Marinelli, Coppa Volpi a Venezia.

Ma, come consuetudine, si rifletterà anche sulla storia più o meno recente, grazie a **"Il traditore"** di Marco Bellocchio, che ricostruisce la storia del più importante pentito di Mafia, Tommaso Buscetta; e con **"Nurejev - The White Crow"** che ci riporta agli anni della Guerra Fredda attraverso le vicissitudini di uno dei più grandi ballerini di tutti i tempi.

Il Cineforum 2020, inoltre, renderà **omaggio all'indimenticabile Alberto Sordi nel centenario della nascita** con uno dei capolavori da lui interpretati, **"Un borghese piccolo piccolo"** e sosterrà il lavoro che sta svolgendo il gruppo di lettura di Santa Chiara, dedicato quest'anno a **Carlo Emilio Gadda**, con la proiezione di **"Un maledetto imbroglio"**, tratto dal capolavoro dello scrittore milanese.

Undici i film in tutto, quindi, che il Cineforum 2020 del Centro Culturale Due Pini proporrà:

a partire da venerdì 24 gennaio con doppi spettacoli alle 16 e alle 21, fino al 24 aprile tutti i venerdì con alcune interruzioni per altri eventi previsti nell'Auditorium e per il Venerdì santo.

Come consuetudine, gli spettacoli saranno preceduti da una breve presentazione a cura di Alberto M. Castagna e accompagnate da schede filmografiche.

Da *diocesidiroma.it*



IL SOGNO DI GIUSEPPE a Ponte Milvio

Sono 21, il più piccolo ha 10 anni, il più grande 17. Sono ragazzi della **Gran Madre di Dio** a Ponte Milvio e sono i ragazzi della **Compagnia dello Zainetto** che, come da tradizione, anche quest'anno a Natale hanno messo in scena uno spettacolo. Questa volta si tratta di un musical

dal titolo "Il sogno di Giuseppe" ispirato alla storia biblica di Giuseppe d'Egitto, figlio di Giacobbe, che con i suoi 11 fratelli diede vita alle 12 tribù d'Israele.

Il musical è andato in scena martedì 17 e mercoledì 18 dicembre alle 17.30 e venerdì 20 e sabato 21 dicembre alle 20.45 al **"TOP", il Teatro dell'Oratorio di Ponte Milvio in via Orti della Farnesina 2.**

Come di consueto i ragazzi si sono occupati anche della realizzazione delle scenografie e di alcuni costumi mentre le coreografie sono interamente a cura Elena Bello (17 anni). I fondatori della Compagnia dello Zainetto, Maria Alessandra Marrucci, Bruno Manfredi e Cristina Cali, sono i registi dello spettacolo con l'ausilio dell'aiuto regista Maria Stella Guidi e dell'assistente alla regia A. Corradi.

La Compagnia dello Zainetto è nata per dare ai ragazzi un senso di appartenenza alla Parrocchia Gran Madre di Dio, per creare uno spazio dove far emergere la propria creatività, per fare nuove amicizie e soprattutto per creare bei ricordi ai quali poter attingere da grandi. Molti ragazzi hanno scoperto di saper recitare, ballare e cantare proprio mettendosi in gioco in questa avventura che va avanti ormai da tre anni e mezzo.

Ludovica Panzerotto



Corso per Lettori a Messa

Gli incontri si svolgeranno nella parrocchia di **S. Chiara** in V. R. Zandonai 4 alle 19. Le date previste sono: 20 e 27 febbraio; 5, 12 e 26 marzo; 2 aprile. **Sollecitiamo la partecipazione del gruppo liturgico e di coloro che intendono leggere la domenica a Messa.** Per le iscrizioni rivolgersi a **S. Chiara 06.3292326, info@parrocchiasantachiara.it.**